



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR
Edizione del 26/08/2020 - fotocopiato in proprio **N° 275** Supplemento al n°08/2020 di "Liberamente"

TOMMASO FATTORI E LA GEOTERMIA

Grande partecipazione di pubblico alla riunione promossa dalla Rete Nazionale NoGESI (No Geotermia Elettrica, Speculativa e Inquinante) e dai Comitati Ecosistema Val D'Orcia con il Candidato Presidente per la lista "Toscana a Sinistra" Tommaso Fattori, svoltasi ad Abbadia San Salvatore il giorno 21 Agosto, nell'ambito degli incontri con tutti i candidati in corsa per le elezioni regionali del 20 e 21 Settembre; si trattava del secondo appuntamento, dopo quello di San Quirico del 26 Luglio con Irene Galletti del Movimento 5 Stelle, mentre non hanno fino ad ora risposto all'invito gli altri candidati, da Eugenio Giani per il PD a Susanna Ceccardi per la Lega.

In una breve introduzione, Roberto Barocci del Forum Ambientalista ha messo in evidenza l'impegno di Fattori come Consigliere Regionale uscente sulle tematiche ambientali che hanno interessato la Provincia di Grosseto e sulle questioni relative alla geotermia in Amiata. Successivamente Velio Arezzini, portavoce della Rete NoGESI, ha descritto in maniera dettagliata la situazione che si va determinando nel comprensorio con gli effetti prodotti dalle cinque centrali ENEL attualmente in funzione (per un totale di 121 MW di potenza installata) e con le nuove centrali, sia di tipo flash ancora di ENEL (PC6 e Triana), che di tipo binario proposte da Sorgenia (Poggio Montone da 5 MW e Cascinelle da 10 MW), oltre agli impianti pilota da 5 MW di Casa del Corto (Svolta geotermica) e di Montenero (già Gesto Italia). Se andassero in porto queste previsioni si otterrebbe il risultato, tenacemente perseguito dall'attuale Giunta Regionale, di trasformare il nostro territorio nel secondo polo geotermico toscano, calpestandone la vocazione turistica legata all'ambiente, al bosco, all'acqua ed alle tradizioni storico-culturali, nonché quella agricola connessa alle produzioni di qualità (castagne, funghi, olio, vino etc.).

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 4

Progetto Toscana a Sinistra

Siamo donne e uomini con radici in esperienze sociali, d'associazionismo e di movimento. Siamo soggetti collettivi, forze politiche della sinistra e liste di cittadinanza, laboratori di nuove politiche locali e nuove pratiche. Dal 2015 lavoriamo insieme per scrivere una nuova storia di libertà, giustizia sociale e ambientale, speranza e solidarietà. Con questo progetto è nata la lista "Sì - Toscana a sinistra". Con questo il progetto ci ripresentiamo oggi alle elezioni regionali come "Toscana a sinistra".

Le nostre ragioni del 2015 non sono venute meno: la politica regionale è sempre più remissiva di fronte ai grandi interessi economici e finanziari e il modello sociale è ormai sgretolato: i servizi pubblici vengono tagliati e privatizzati, i diritti conquistati in decenni di battaglie sul lavoro vengono sacrificati ogni giorno di più sull'altare del neoliberismo, il diritto alla casa resta un miraggio, il territorio viene distrutto senza sosta da una cementificazione travestita da sviluppo, le città vengono svendute e ridotte a immagine da cartolina.

L'emergenza epidemiologica, economica e sociale causata dal Coronavirus impone un cambio radicale di paradigma. Ci troviamo davanti ad un passaggio storico dopo il quale niente potrà essere come prima. L'emergenza sanitaria ha mostrato che il re è nudo: decenni di tagli a servizi, personale, posti letto e di politiche di aziendalizzazione, di riduzione di presidi sanitari, di privatizzazioni hanno lentamente sgretolato l'universalità del servizio sanitario come era stato pensato e attuato a partire dalla legge 833 del 1978, a favore di un privato dipinto come salvifico. Il privato si dimostra al contrario, alla prova dei fatti, del tutto incapace di garantire la salute e la sicurezza della collettività: di chi lavora nella sanità, di chi svolge attività essenziali e non può restare a casa, di chi è doverosamente costretto a rimanere nelle proprie abitazioni. L'azione del governo su questo non cambia schema: poche risorse, ossequio ai voleri di pochi poteri forti, messa sotto scacco della democrazia e delle comunità locali.

Per questo bisogna tornare a rafforzare la sanità pubblica per guardare al futuro: reinternalizzare i servizi, riaprire i presidi sanitari chiusi, assumere personale sanitario a tempo indeterminato, garantire la sicurezza di tutti i lavoratori e di tutto il personale sanitario.

E la Regione Toscana deve promuovere, assieme ad altre Regio-

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 2

"Liberamente", periodico mensile del gruppo consiliare del PRC/Sinistra Europea della Regione Toscana.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra

Segue da pag. 1

ni, referendum per cancellare le controriforme sanitarie che, nel corso degli anni, hanno prodotto questo disastro. Allo stesso tempo occorre un forte ruolo di direzione pubblica, nell'interesse di tutti e non di pochi, così che nessuno resti solo, per contrastare l'emergenza economica e sociale che sta drammaticamente deflagrando. Servono misure senza precedenti, come ad esempio la creazione di un fondo regionale ad hoc e requisizioni in uso delle attività produttive per produrre beni e servizi essenziali, come occorrerà dotarsi finalmente di politiche industriali degne di questo nome, orientando la ripresa verso l'eguaglianza sociale e la conversione ecologica delle produzioni.

Il regionalismo differenziato, in questa emergenza, sta crollando come un castello di carte assieme all'incensamento del modello privato per la gestione della sanità e dei servizi essenziali: si è dimostrato che nessuna Regione, da sola, è in grado di garantire i diritti fondamentali e che semmai è bene ripensare, almeno in parte, l'autonomia dei venti sistemi sanitari regionali. Né basta aumentare la quota di spesa corrente per gli enti locali, come scrive il Governo nel suo penultimo decreto, ma va definitivamente bloccato il patto stabilità fino al termine della pandemia.

Il governo regionale PD Italia-Viva, varò una controriforma del sistema sanitario che ci fu impedito dal Pd di cancellare con un referendum popolare, fatta di riduzioni di risorse e personale, di accentramento verticistico, di privatizzazioni. Il presidente Rossi parlò di Toscana come "terra di sperimentazione del jobs act", mentre sono rimasti lettera morta gli interventi di rilancio delle zone industriali della regione, a partire dalla costa. Nel frattempo, sono state sostenute e finanziate grandi opere inutili e dannose. PD e Italia Viva propongono adesso una sostanziale continuità con questo modello, non comprendendo che sono queste politiche ad aver consegnato alla destra di Salvini & C. ampie parti della Toscana. Allo stesso tempo le regioni governate dalla destra, a partire da Lombardia e Veneto, perseguono privatizzazioni, tagliano diritti fondamentali, promuovono una secessione delle aree ricche mascherata da "autonomia differenziata", che anche in Toscana trova i suoi estimatori istituzionali, alimentando l'odio per i migranti per lucrare voti.

La scelta di Giani come candidato presidente, con lo strenuo sostegno di Renzi, mostra la totale continuità sia di politiche di governo che di personale politico. Giani è il lato peggiore della continuità ed è un candidato talmente gradito a destra che la destra ha tardato a lungo a trovare una figura da contrapporgli. E' in questa ottica che ha operato da Presidente del Consiglio Regionale in questi cinque anni.

Con la nostra lista portiamo dunque avanti una proposta di governo alternativa alle politiche neoliberiste di chi ha governato e di tutti gli altri poli politici e mettiamo al centro il lavoro e la sua dignità, i diritti di tutte e tutti, l'ambiente e il territorio, i servizi pubblici e i beni comuni.

Abbiamo portato in consiglio regionale, in questi cinque anni, un gran numero di proposte: se alcune sono state oggetto di aspra battaglia, altre, approvate persino all'unanimità, sono divenute legge. In questi casi abbiamo sempre fatto germogliare i semi della nostra visione alternativa del mondo, come quando abbiamo ottenuto l'approvazione della legge a favore dell'agricoltura contadina, a filiera corta, rispettosa delle risorse del territorio. Ciò dimostra che il ruolo di una proposta collettiva capace, preparata e propositiva non è solo utile, è necessario ed urgente. Infatti, il centrodestra, così come il centrosinistra e il movimento 5 stelle sono ogni giorno più simili nella loro incapacità di pensare ad una prospettiva di società realmente diversa, sempre più uniti nel dire: "non c'è alternativa, questo è il mondo a cui ci dobbiamo rassegnare". Un mondo totalmente disegnato da un modello economico distruttivo, violento e fallimentare. E così la destra di Salvini ha subito un arresto ma non una sconfitta risolutiva, mentre il nuovo Governo Conte, anche se in parte è frutto di pressioni rafforzate da un'inquietudine per la tenuta democratica del Paese, non costituisce un'inversione di rotta rispetto alle politiche degli ultimi decenni e rischia al contrario di alimentare l'exasperazione popolare, che è terreno di crescita delle destre peggiori e non arginabile con giochi politici mascherati da civismo.

Noi siamo quelli che invece dicono sì, un'alternativa c'è. Esiste una speranza. Esiste un modo diverso di governare le regioni, l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Esiste il modo di garantire che tutte e tutti partecipino, senza veder vanificato il proprio contributo. Possiamo davvero costruire giustizia sociale e ambientale. Per questo alle elezioni regionali del 2020 ci saremo, proseguendo il percorso iniziato nel 2015. E ci saremo con la nostra proposta di governo per la Regione che vogliamo discutere con la società toscana. Vogliamo ampliare ulteriormente la nostra rete, per renderla ancora più larga e plurale.

Vogliamo saldare ancor di più il lavoro in Consiglio regionale con i territori, con le lotte sociali e del lavoro,

con l'impegno per l'ambiente e i beni comuni, con i nuovi movimenti che chiedono un cambio radicale di sistema, come l'onda dei Fridays for Future per la giustizia climatica. Vogliamo un progetto aperto a chiunque vorrà unirsi: dalle singole persone ai soggetti organizzati. Un progetto forte nei suoi contenuti, e su questa base unitario e autonomo: lasciamo ad altri la costruzione di coalizioni tra liste che perseguono obiettivi profondamente diversi. Un progetto che sappia confrontarsi con le realtà che in questi mesi hanno riempito le piazze, rompendo la solitudine che spesso ci soffoca, come Non Una di Meno, Fridays for Future, il movimento delle sardine, le vertenze aziendali e ambientali. Un progetto che propone un nuovo modello di sviluppo basato sulle sfide del millennio e non su visioni nate nel secolo scorso, capace di rilanciare una vocazione produttiva di piccole, medie e grandi dimensioni, creatrice non di "lavoretti", in cambio di devastazione sociale e ambientale, ma di nuovo, avanzato e buon lavoro.

Diciamo sì ad una sanità pubblica che garantisca a tutti e a tutte il diritto alla salute, in ogni zona della Toscana; sì ad un piano regionale contro le diseguglianze; sì al reddito minimo e ad un piano speciale per il lavoro; sì alla reinternalizzazione dei settori esternalizzati; sì alla stabilizzazione del lavoro e al superamento della precarietà; sì ad un piano di rilancio economico e sociale della costa e delle aree interne e montane; sì agli investimenti in infrastrutture per l'eliminazione del digital divide; sì alla difesa e alla conversione ecologica dei siti produttivi che ancora esistono nella nostra regione; sì alla rilocalizzazione dell'economia e al contrasto dei processi di delocalizzazione; sì all'obiettivo "rifiuti zero"; sì all'attuazione dei referendum e alla gestione pubblica dell'acqua e dei servizi pubblici locali; sì al rafforzamento del trasporto pubblico regionale e metropolitano di qualità, a partire dai treni per i pendolari; sì ad un piano straordinario per le periferie, oggi abbandonate a se stesse, senza servizi; sì al rafforzamento dell'edilizia pubblica popolare con investimenti per il rilancio del patrimonio pubblico; sì ad un piano di piccole opere per la manutenzione e la cura del territorio, in alternativa alla logica delle grandi opere inutili, dannose, costosissime e che favoriscono corruzione e malaffare (come il nuovo aeroporto di Firenze o l'autostrada Tirrenica); sì all'agricoltura contadina a filiera corta, alla biodiversità e alla tutela del paesaggio, oggi sotto attacco proprio in Toscana; sì allo smantellamento del lavoro precario e sottopagato; sì al sostegno attivo alle lotte aziendali in corso; sì al rafforzamento della scuola pubblica e del diritto allo studio, impedendo finanziamenti diretti o indiretti a scuole private; sì ad una Toscana a misura di bambini e bambine, a partire dalla creazione di una rete pubblica e capillare di scuole dell'infanzia; sì alle pari opportunità, al welfare di genere, alla piena autodeterminazione delle donne; sì al pieno riconoscimento dei diritti Lgbtqi+; sì ad investimenti maggiori sulla cultura, a partire da quella di base; sì alla diffusione del software libero, a partire dall'obbligo d'uso nelle pubbliche amministrazioni; sì alla diffusione e condivisione della conoscenza come bene comune primario e al pieno riconoscimento dei diritti digitali; sì ai diritti, alla cura e alla protezione degli animali; sì alla partecipazione delle cittadine e dei cittadini alle politiche e al bilancio regionale; sì ad una Toscana ecopacifista, che investa nella conversione ecologica delle produzioni e sia libera da armi e basi militari; sì ad una regione solidale e accogliente, perché il mondo è la patria di tutte le donne e tutti gli uomini; sì alla trasparenza, contro i rapporti occulti fra lobby affaristiche e potere politico; sì ad una legge elettorale proporzionale, che ristabilisca cioè una proporzione fra i voti raccolti dalle forze politiche e i seggi in Consiglio regionale, perché ogni voto deve valere quanto ogni altro; sì ad una carta complessiva di diritti e servizi minimi che la Regione si impegna ad erogare e garantire: dalla sanità ai trasporti, dai diritti del lavoro agli ammortizzatori sociali, dalla casa alla effettiva fruizione dei diritti civili: i Livelli Minimi di Vita (LMV) sotto i quali non si potrà andare. Cambiare le cose è possibile, molti di noi lo fanno già ogni giorno, in ogni angolo della Toscana: siamo attivisti e attiviste dei movimenti che difendono il proprio territorio, contrastano le privatizzazioni, si battono per il riconoscimento delle differenze e l'estensione dei diritti civili, volontari e volontarie delle associazioni che troppo spesso coprono i vuoti lasciati dal pubblico, militanti dei sindacati e dei partiti che si oppongono allo smantellamento dei diritti del lavoro e dei diritti sociali.

Per questo ci uniamo, mettendo al servizio della collettività tutte le nostre idee, le nostre energie, la nostra esperienza. Perché sappiamo che il cambiamento può arrivare solo dall'impegno di ciascuno e ciascuna di noi. La nostra alleanza è con i cittadini e con le cittadine. Sappiamo che le nostre sono le stesse proposte e le stesse necessità della maggioranza di chi vive nella nostra regione. Il futuro non è scritto, la Toscana può ancora essere una terra di diritti, uguaglianza, giustizia ambientale e solidarietà. Dipende da noi, dal nostro coraggio di dire "Sì"! Se uniti e chiari possiamo dare corpo ad una reale alternativa alle politiche di chi è stato al governo della regione e di chi, come la destra, vorrebbe andarci per fare ancora peggio.

Segue da pag. 1

Fattori ha affermato che *fra le proposte di "Toscana a Sinistra" per il futuro della Toscana è un piano speciale per le zone interne e montane, in quanto non esistono territori marginali ma territori che sono stati marginalizzati da scelte politiche sbagliate, a partire dal taglio di servizi fondamentali come la sanità territoriale e i trasporti. Ha poi proseguito puntando il dito contro la mancanza di visione tanto del centrodestra quanto di PD e ItaliaViva, che hanno governato in questi anni: "manca una politica industriale verde in grado di creare posti di lavoro stabili, manca una programmazione dei rifiuti che vada nella direzione dell'economia circolare, manca un nuovo piano energetico regionale che si basi sul reale fabbisogno dei diversi territori e sulla capacità di autoprodurre localmente l'energia necessaria, diversificando le varie fonti rinnovabili. In Toscana si è puntato da tempo sulla sola geotermia, senza sviluppare il resto. Neppure sono stati sostituiti i tetti dei capannoni industriali in eternit, pieni di amianto, con pannelli solari". "La geotermia non è affatto sempre pulita – ha proseguito Fattori –, se lo sia o meno dipende dal tipo di tecnologie utilizzate e dalla composizione del fluido geotermico. In Amiata, una delle più antiche miniere di mercurio al mondo, le centrali con vecchia tecnologia flash a circuito aperto emettono sostanze dannose per la salute e per l'ambiente, solo in parte intercettate dai filtri Amis. Ed emettono una quantità di CO2 che è uguale a quella di centrali di equivalente potenza alimentate da combustibili fossili. Ciononostante ricevono consistenti contributi pubblici. Gli incentivi per questo tipo di energia devono invece andare solo a chi rispetta un tetto preciso per le emissioni, questo è l'unico modo per obbligare ENEL a convertire gli impianti attuali con tecnologie ad emissioni zero, utilizzando le torri di raffreddamento a secco o i sistemi a circuito binario, con reiniezione totale del fluido geotermico e dei gas incondensabili. Di sua spontanea volontà ENEL non farà mai questi investimenti, deve essere costretta a farlo".*

"Per quel che riguarda la media entalpia e le centrali a ciclo binario – continua Fattori –, dobbiamo evitare che queste aree diventino una groviera e che si affermi una sorta di monocoltura geotermica. La media entalpia non ha emissioni ma ha comunque un potenziale impatto paesaggistico e un impatto sulle falde idriche: occorre quindi cautela e capacità di dotarci di una programmazione complessiva, che tenga conto delle volontà dei territori e degli effetti cumulativi degli impianti. Per questo ci siamo battuti, in questi 5 anni, per giungere alla definizione delle aree non idonee ad ospitare le centrali geotermiche: sarebbe assurdo veder sorgere impianti di media entalpia in mezzo a zone vocate al turismo, alla produzione agricola di qualità o in aree di particolare bellezza paesaggistica. La decisione in merito alle localizzazioni deve essere dei comuni, dei sindaci, della cittadinanza, insomma, deve essere ascoltata la volontà delle comunità locali".

"In questa legislatura – ha sottolineato Fattori – siamo stato gli unici a presentare e far approvare dal Consiglio regionale proposte precise per la diffusione sul territorio regionale di impianti geotermici a bassa entalpia, ponendola come una priorità della pianificazione energetica regionale. Ma la giunta è rimasta ferma. Se governeremo, investiremo molto in questa direzione".

Fattori, a proposito di nuove prospettive per la zona amiatina, ha parlato anche della "necessaria creazione del Parco Nazionale del Monte Amiata insieme ai comuni del territorio, alle associazioni ambientaliste e alla cittadinanza. Una strada per favorire lo sviluppo di un turismo rispettoso dell'ambiente, lento, sostenibile". Una proposta, ha specificato Fattori, già avanzata nel corso di questa legislatura da "Toscana a Sinistra" e ora parte anche del programma elettorale 2020.

(la parte in corsivo è tratta dall'articolo pubblicato su "www.ilcittadinoonline.it" del 22/08/2020)



IL FUTURO DEL TELERISCALDAMENTO

Il Consiglio Comunale, all'unanimità, ha espresso un parere negativo sulla richiesta della Società SIRAM spa, socio privato di Amiata Energia, per la vendita del 70% delle azioni al Fondo di investimento B Capital Energy Transition Infrastructure, con Sede in Lussemburgo.

Le motivazioni legali di tale decisione consistono nel fatto che gli eventuali acquirenti avrebbero acquisito la maggioranza e quindi il controllo di Amiata Energia non avendo alcuna qualificazione e competenza nel servizio di teleriscaldamento ed al di fuori di qualsiasi procedimento di evidenza pubblica, caratteristiche richieste alle imprese che avessero voluto partecipare alla gara iniziale; altro motivo di perplessità è rappresentato dal fatto che con questa vendita SIRAM avrebbe mantenuto in Amiata Energia un ruolo residuale (con appena il 10% delle azioni), incompatibile con un impegno chiaro e permanente nel tempo nei riguardi della gestione dell'impianto.

Riteniamo sostanzialmente corretta la decisione del Comune, che ha coinvolto anche la minoranza consiliare. Ciò che consideriamo veramente assurdo è che ancora, dopo oltre venti anni dalla scelta compiuta della costituzione di una società pubblico-privata per la realizzazione e gestione del teleriscaldamento del territorio comunale, si insista a dire che fu intrapresa la strada giusta, rispetto a quella che, come Partito, indicavamo come unica soluzione possibile, cioè la costruzione e la conduzione in proprio dell'impianto.

Evidentemente non sono bastati i problemi durante la fase realizzativa e le frequenti rotture probabilmente da imputare alla scarsa qualità dei materiali impiegati; le ricorrenti crisi societarie, lo scandaloso aumento delle tariffe cui quattro anni fa' si è cercato di porre sollievo con un'operazione contabile di dubbia legalità: nemmeno l'evidenza del fatto che nella quasi totalità dei teleriscaldamenti già in funzione o in corso di realizzazione in altri comuni geotermici (ultimo quello di Piancastagnaio) si è scelto di attuare in proprio l'iniziativa, magari attraverso apposite società formate dagli stessi comuni interessati, sembra scalfire le granitiche certezze dei nostri amministratori, che dimostrano così di essere ancora avvolti dai fumi dell'ubriacatura che, dalla fine degli anni '90, ha portato alla privatizzazione di tutti o quasi i servizi pubblici.

Fa veramente indignare il confronto fra le tariffe applicate agli utenti degli altri comuni e quelle che siamo costretti a subire per il teleriscaldamento di Santa Fiora, nonostante i contributi pubblici elargiti nei vari anni da Regione e Provincia e che avrebbero dovuto servire a contenere i costi ma che sembra siano stati utilizzati per aumentare il valore degli impianti, in maniera tale che, se il Comune vorrà estromettere i privati dalla compagine societaria, sarà costretto a pagare una somma incredibile nonostante l'ammortamento naturale.

A norma di legge, sembra che SIRAM non potrà scendere al di sotto del 30% della proprietà in Amiata Energia, per cui il Fondo potrà acquisire "soltanto" il 50% delle azioni, ma riteniamo che ciò sarà sufficiente a determinare in maniera sostanziale le scelte della società: dicono che per due anni si impegnano a mantenere inalterate le condizioni contrattuali, ma dopo? E' chiaro che un Fondo di investimento non è un benefattore dell'umanità: il suo scopo è quello di fare utili da distribuire fra gli azionisti e, in questo caso, può realizzare i suoi obiettivi solo aumentando le tariffe agli utenti.

Se andrà avanti quanto prospettato, ci aspetta un futuro di lotta.

*Direttivo del Circolo PRC
"Raniero Amarugi" Santa Fiora*

REFERENDUM COSTITUZIONALE: NO ALLA GRANDE MENZOGNA

Il 20 e 21 settembre saremo chiamati a votare sul referendum costituzionale sul taglio del Parlamento, meno 36,5%, riducendo da 630 a 400 il numero dei deputati e da 315 a 200 quello dei senatori.

Il progetto politico che ha portato al taglio della rappresentanza parlamentare senza ascoltare alternative e critiche è rapidamente invecchiato, esso si risolve in un attacco al ruolo della rappresentanza parlamentare proprio quando ne andrebbe rilanciato il ruolo di rappresentanza e unificazione dell'Italia.

Di fronte al disastro umano, economico, occupazionale e sociale provocato dalla pandemia e alla gravità dei problemi che il popolo italiano si trova ad affrontare in questo momento storico, risalta la vacuità di una politica che, anziché affrontare i problemi reali, ha cavalcato il disagio sociale per costruirsi un consenso fondato sulle illusioni dell'antipolitica.

Negli ultimi anni la competizione politica si è svolta sul filo delle illusioni, sublimando sentimenti di rancore legati al crescente disagio sociale. Si è creata l'illusione che il disagio sociale sia frutto dei privilegi della casta, che dimezzare le pensioni dei parlamentari sia stato un grande successo popolare, che la nostra vita si possa migliorare discriminando gli immigrati o altre categorie di soggetti deboli, che il disagio politico che nasce dal vuoto della rappresentanza sia colpa delle istituzioni politiche rappresentative, che quindi devono essere ridimensionate, a cominciare dal Parlamento.

La riforma costituzionale che riduce il numero dei parlamentari è il frutto più significativo di questa politica di diseducazione di massa.

Tagliare il numero dei parlamentari non è solo una questione di numeri o di costi. Si tratta di una riforma destinata ad incidere sulle modalità di organizzazione della rappresentanza attraverso la quale si esprime e si realizza il principio fondamentale della Repubblica secondo cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione e che attribuisce al parlamento un ruolo centrale nel nostro sistema democratico.

Il percorso di questa riforma costituzionale è stato alimentato dalla grande menzogna, che riducendo il numero dei parlamentari si punisce la casta, mentre, al contrario, si puniscono i cittadini che vedranno diminuita la possibilità di eleggere un "proprio" rappresentante, si darà un potere sempre maggiore a chi non ne risponde direttamente agli elettori, proseguendo nella separazione tra cittadini e rappresentanti.

Minando il rapporto fra cittadini e parlamentari, si incide sulla rappresentanza, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, aumenta di conseguenza la distanza fra rappresentato e rappresentante e viene ulteriormente sacrificato il pluralismo, abbassando il grado di potenziale identificazione del rappresentato con il rappresentante.

Il taglio dei parlamentari sommato alle norme elettorali in vigore apre una ferita nella capacità di rappresentare i cittadini, i territori, le posizioni politiche esistenti nel paese, creando per di più squilibri tra le aree territoriali a parità di popolazione.

Ciò è tanto più grave alla luce della legge elettorale vigente caratterizzata da una forte quota maggioritaria (3/8 dei seggi) con liste bloccate nel proporzionale e voto obbligatoriamente congiunto tra candidato uninominale e lista collegata con l'effetto di comprimere notevolmente la possibilità dell'elettore di scegliere i propri rappresentanti.

Il nostro Paese deve affrontare delle grandi sfide di cambiamento per risollevarsi dal disastro provocato dalla pandemia, ma per farlo bisogna sconfiggere l'attitudine della politica a vendere illusioni e a creare falsi miti.

Per questo è importante respingere la mutilazione della rappresentanza che ci viene proposta con il taglio dei parlamentari oggetto del referendum.

La crisi della rappresentanza politica non si può curare riducendo il numero dei rappresentanti ma facendo sì che gli elettori possano tornare a scegliere direttamente i propri rappresentanti di modo che il Parlamento ritorni ad essere il motore della democrazia.

Nel breve tempo che ci separa dalla celebrazione del referendum, grande è la responsabilità dei mezzi di comunicazione che hanno il dovere civico di attivare un dibattito pubblico trasparente che fornisca ai cittadini le informazioni essenziali per far sì che il voto sia frutto di una scelta libera e consapevole.

Mobiliamoci tutti per respingere questo ulteriore sfregio alla nostra democrazia costituzionale.

Comitato per il No al Referendum Costituzionale


VOGLIONO TAGLIARE LA NOSTRA RAPPRESENTANZA PARLAMENTARE!



NON FACCIAMOCI IMBROGLIARE

- Con meno eletti non si colpiscono i politici, ma la Sovranità Popolare e la Democrazia.
- Su meno eletti agiscono più facilmente il controllo dei partiti e le pressioni economiche.
- Il voto degli elettori di diverse regioni non avrà uguale peso di rappresentanza al Senato.

**AL REFERENDUM
VOTIAMO NO**

 Comitato Nazionale per il no
al taglio del Parlamento

 www.noaltagliodelparlamento.it



Committente responsabile: Alfonso Gianni (richiesta spazi elettorali su delega del Sen. Tommaso Nannicini)

PENSIERO OBESO

La scienza della nutrizione ci racconta che siamo ciò che “mangiamo”. Difatti se ci ingozziamo di “grassi” dalla mattina alla sera, l'obesità ne è diretta conseguenza. Questo vale certamente anche per tanti altri cibi se ne abusiamo quotidianamente.

Possiamo allora anche fare l'ipotesi se il nostro modo di pensare e di agire sia o no direttamente influenzato da quanto quotidianamente ci “ingozziamo” di informazioni “grasse”, che con il tempo possono portare ad una obesità di pensiero. Anche le opinioni altrui, che fin dall'infanzia scarichiamo nella mente, nel tempo formano ciò che noi crediamo sia solo il nostro originale ed autonomo modo di pensare.

Il pensiero “obeso” diviene pertanto, nel tempo, una zavorra di cui spesso non abbiamo contezza e dalla quale non riusciremo a liberarci se non a patto di capire, con una buona dose di umiltà, che siamo il prodotto di tanti altri prodotti tra loro confusamente mischiati.

La politica, una delle cose più alte e belle del pensiero umano, è stata strumentalmente piegata dal pensiero “obeso” a schifezza, a “sono tutti uguali”, e i più ne sono ormai “obesamente” convinti.

Il “grasso” sovranismo, il sentirsi giudici ed esecutori di tutto e di tutti, è diventato alimento quotidiano che “ingrassa” l'ignoranza e scatena il colesterolo cattivo nell'immaginario collettivo. Cominciare a percepire quella sensazione che ci fa scoprire che la nostra “obesità” di pensiero può essere sciolta attraverso una attenta percezione di ciò che “ingurgitiamo” quotidianamente, ci porterà ad operare una selezione che nel tempo ci consegnerà un autonomo pensiero.

Questo ha un nome: libertà dagli stereotipi e dai pregiudizi.

Tutto ciò consentirà un nuovo modo di vedere tra il pensare e la coscienza morale, un nuovo rapporto con noi stessi e gli altri. Forse così si opererà una mutazione per comprendere, finalmente, le ragioni degli altri elevando il sentire e il pensare comune finito “pesantemente” nell'obesità del sovranismo.



OBE